

CHRISTOS BINTOUDIS

Il “peso” della lingua greca nella riflessione seferiana

SUNTO

Il breve articolo, scritto in occasione della *VI Giornata mondiale della lingua greca*, ripercorre le tappe più importanti e note della storia della questione linguistica in relazione alla lingua letteraria nell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento; si sofferma in particolare sul caso del saggista e poeta Ghiorgos Seferis cercando di presentare i pilastri fondamentali della “teoria linguistica” del poeta e la posizione assunta rispetto alla lingua greca e alla sua storia.

PAROLE CHIAVE

Lingua greca, Questione linguistica greca, Seferis

ABSTRACT

The short article, written on the occasion of the *VI Giornata mondiale della lingua greca*, briefly presents the evolution of the Greek language question in relation to the literary language during the 19th and the beginning of the 20th century. It focuses on the case of the essayist and poet George Seferis, presenting the main points of his “linguistic theory” and the position he seems to have taken on key issues about the Greek language and its history.

KEYWORDS

Greek language, Greek Language question, Seferis

Nel suo noto studio sulla poesia femminile dopo la caduta della dittatura, intitolato *Cassandra e i censori*, Karen Van Dyck, neogrecista e traduttrice americana, annota:

Το πρόβλημα της γλώσσας απασχολεί τους Έλληνες μέσα στις εφημερίδες τους και μέσα στην καθημερινή τους αλληλεπίδραση, είτε αυτό διατυπώνεται με τους επίσημους όρους του γλωσσικού ζητήματος είτε γενικότερα όσον αφορά το πώς η γλώσσα ταυτίζει τους ανθρώπους με την ιδιαίτερη πατρίδα τους, την κοινωνική τους τάξη, το φύλο, το επάγγελμά τους και ούτω καθεξής. Από τις ατελείωτες συζητήσεις στο βραδινό τραπέζι σχετικά με τη χρήση της γλώσσας μέχρι τη δυνατότητα της ποίησης, η δύναμη της λέξης ασκεί μεγάλη επιρροή στην ελληνική φαντασία, γεγονός που έρχεται σε έντονη αντίθεση με τη θέση της γλώσσας σε πολλές άλλες δυτικές χώρες, όπου τα γλωσσικά θέματα συχνά συζητούνται μόνο από μικρές ομάδες διανοουμένων¹.

Il problema della lingua, inteso sia nel senso formale della questione linguistica, sia più in generale in riferimento a quanto la lingua identifichi le persone in relazione a origine regionale, classe, genere, mestiere e così via, divora i greci sui giornali e

¹ VAN DYCK 2002, pp. 42-43.

nelle loro interazioni quotidiane. Dalle discussioni infinite a cena su argomenti che spaziano dall'uso della lingua alla popolarità della poesia, il potere della parola esercita un'influenza sull'immaginazione nazionale greca che contrasta fortemente con lo status della lingua in altri paesi occidentali, dove i temi linguistici spesso vengono discussi solo da piccoli gruppi di intellettuali.

Per quanto si desideri guardare al passato linguistico del mondo greco in modo diverso, non si può non ammettere che il commento di Van Dyck è non soltanto indovinato, ma anche acuto nella sua sottile ironia. D'altra parte, fin dall'inizio della decade del 1990 Hobsbawm aveva spiegato con solide argomentazioni il ruolo ma anche la strumentalizzazione della lingua nel processo di formazione delle nazioni in generale, e di quella greca².

La storia della lingua greca è caratterizzata da diversi fattori che rendono il suo uno dei più ricchi, affascinanti e interessanti percorsi compiuti da un sistema linguistico nel tempo. È fuor di dubbio che il suo lessico abbia costituito uno dei principali veicoli grazie ai quali la sua diffusione in determinati periodi storici ha conosciuto un'enorme sviluppo. Lo stesso vale per la morfologia. Questi due aspetti hanno subito mutamenti minimi dall'epoca classica ed ellenistica. Al contrario, si potrebbe dire che la fonetica fosse fin dai tempi più antichi, come d'altronde è naturale, il punto forse più "vulnerabile", e presto si trasformò in motivo o pretesto per confusioni, convergenze e divergenze.

A tutto questo va aggiunto, per il ruolo determinante che ha svolto tanto nello sviluppo quanto nell'attuale configurazione della forma della lingua, la questione linguistica che in essa si è annidata per secoli, una ferita che nel corso del tempo ha assunto diverse fattezze e ha tor-

² HOBBSAWM 1992. Cfr. soprattutto le pp. 14-45. Vd. anche LIAKOS 2007 (https://www.greek-language.gr/greekLang/studies/history/thema_18/) e MACKRIDGE 2009.

mentato il mondo greco dalla tarda epoca precristiana fino agli anni '70 del Novecento, durante i quali la questione linguistica venne definitivamente risolta in tutti gli ambiti della società greca.

Gli specialisti concordano ormai sul fatto che il primo settore in cui la questione linguistica si è risolta sia stato la letteratura. Mi limiterò soltanto alla contemporaneità, e riporterò indicativamente il precursore della risoluzione della questione linguistica, Dionissios Solomòs, che con il suo *Dialogo* del 1824 pose per la prima volta il problema su un piano strettamente letterario e in relazione alle conseguenze sociali che i problemi linguistici avevano creato nel mondo greco nel corso dei secoli, mettendo apertamente in discussione il primato della *katharevussa*³: «vai a cercare i condottieri, solleticagli le ferite e digli che devono chiamarle lesioni» annota nella bozza del *Dialogo*⁴. Il resto è noto: la cosiddetta Generazione del 1880, con Kostis Palamàs e altri letterati, fu la prima a rifiutarsi categoricamente di usare la *katharevussa* nei propri testi, e scelse la lingua demotica come strumento espressivo esclusivo della sua creazione.

Non mancarono naturalmente, soprattutto durante i primi anni del XX secolo, gli estremismi, tanto da parte dei sostenitori della *katharevussa* quanto dai partigiani della demotica. Oggi ci sorprende sentire che nel novembre del 1901 circa 10 giovani persero la vita e più di 75 furono gravemente feriti durante le manifestazioni che ebbero luogo al centro della capitale greca in occasione della traduzione intralinguistica del *Nuovo Testamento* in greco demotico⁵ a firma di Alèxandros Palis. In effetti, i primi decenni dello scorso secolo furono, per quanto riguarda la questione linguistica, dei più difficili. La tensione creatasi e lo sfruttamento della questione della lingua a fini prettamente politici condussero presto a un vicolo cieco (e piuttosto problematico) il dia-

³ LIAKOS 2008, pp. 221-223.

⁴ D. Solomòs, *Διάλογος*, in SOLOMÒS 2005, p. 14.

⁵ CARRABOTT 1993, pp. 126-132.

logo cominciato fin dal 1880 con la pubblicazione del noto romanzo di Ghianis Psicharis *To ταξίδι μου* [Il mio viaggio], ma anche con gli interventi dei membri del cosiddetto Circolo Palamàs.

In quest'atmosfera, nel 1910 venne fondato per iniziativa di M. Triandafilidis, Al. Delmusos e D. Glinòs il Gruppo Educativo che, per risolvere la questione, tentò di spostare il focus del dibattito relativo alla lingua sul settore dell'istruzione. Le sue prime mosse furono la redazione di nuovi manuali didattici in greco demotico, nonché la creazione di scuole modello che avrebbero applicato metodi di insegnamento aggiornati e avrebbero avuto tra gli obiettivi quello di aggiornare lo strumento linguistico del sistema educativo, per combattere lo scolasticismo e per sistematizzare gradualmente la lingua. Nel 1917 il governo progressista di Venizelos si rivolse al Gruppo Educativo per chiederne la collaborazione, al fine di attuare una radicale riforma dell'istruzione che avrebbe annoverato, tra i suoi obiettivi, anche la risoluzione della questione linguistica in ambito educativo. Alcune riforme avvennero subito, ma la caduta del governo Venizelos nel 1920 determinò l'abbandono del progetto, che prevedeva almeno l'adozione del demotico nelle scuole elementari. Una primavera della scuola interrotta improvvisamente a causa di interessi politici, ma anche di una serie di eventi storici particolarmente rilevanti, tra cui il principale fu certamente la Catastrofe dell'Asia Minore nel 1922. Tuttavia, varrebbe la pena ricordare che al Gruppo Educativo presero parte molti letterati, ovvero le stesse persone che alcuni decenni prima avevano già risolto la questione linguistica nel loro settore, la letteratura.

Ghiorgos Seferis si formò da un punto di vista linguistico e letterario esattamente in quest'esplosiva atmosfera di contrapposizioni tra fautori della demotica e della *katharevussa*, di conflitti per le strade di Atene ma anche in parlamento. Penso che possiamo sostenere che, per quanto riguarda la questione linguistica, Seferis fu molto vicino alle opinioni venizeliste dal punto di vista ideologico, mentre dal punto di vista letterario e culturale subì l'influenza determinante delle posizioni del Gruppo Educativo e del dogma storico di Papatigopulos, che pro-

muoveva la continuità dell'ellenismo. Inoltre, i diari degli anni giovanili del poeta dimostrano che Seferis non si interessava della questione solo come letterato, ma anche come critico. Senz'altro questo duplice approccio al tema aiutò Seferis a chiarire dentro di sé fin da molto presto la propria posizione rispetto alla questione linguistica, ma anche alla lingua greca in generale. L'uso della *doppia strada* riguardo al tema della lingua non costituisce certo una caratteristica esclusiva di Seferis. D'altronde anche molti suoi colleghi dell'epoca, che appartenevano alla cosiddetta Generazione del Trenta, hanno seguito questo doppio percorso: per il gruppo della rivista d'avanguardia «Ta Nea Gramata», fondata nel 1935, era necessario che la letteratura svolgesse il ruolo di modello per la standardizzazione della lingua greca, per sostenere la sua arte avanguardistica, ma anche per lo scioglimento definitivo del nodo linguistico, percepito come una questione nazionale.

In particolare per Seferis, le idee moderniste dell'epoca svolsero una parte determinante nell'articolazione della sua lingua poetica, e delle sue opinioni rispetto alla questione della lingua. La lingua, nella sua poesia, si basa perlopiù sul greco parlato dalla classe borghese, ma non solo nella capitale, e rifiuta sistematicamente caratteristiche lessicali ma anche morfologiche appartenenti alla *katharevussa*. Questa tendenza verso la lingua parlata non deve essere considerata solamente un residuo demoticistico proveniente dall'infanzia del poeta (come spesso è avvenuto in passato nel caso di Dionissios Solomòs), ma va considerato all'interno di un quadro ideologico modernistico più ampio, che riconosce nell'oralità una delle virtù principali del discorso poetico. Così, nell'introduzione del 1937 alla *Waste Land* di T.S. Eliot annota:

Η ποίηση είναι λογοτεχνία προφορική. Μολονότι σήμερα έχουμε πάρει τη συνήθεια να διαβάζουμε μόνο με τα μάτια, πρέπει σα λογοτεχνία προφορική να την αντικρίσουμε πρώτα-πρώτα, αν θέλουμε να την καταλάβουμε. Γιατί αυτή είναι η πηγή της και αυτή είναι η φυλή της: ο προφορικός λόγος. [...] η ποίηση που δεν προσκαλεί τη φωνή είναι κακή ποίηση. Και όμως πόσοι από αυτούς

που διαβάζουν ποιήματα, αισθάνονται την ανάγκη να τ' ακούσουν για να τα καταλάβουν. Και πόσοι λιγότεροι ξέχουν να τ' ακούσουν⁶.

«La poesia è letteratura parlata. Anche se oggi abbiamo preso l'abitudine di leggere solo con gli occhi, bisogna considerarla innanzi tutto come letteratura parlata se vogliamo capirla. Perché questa è la sua fonte e questa è la sua razza: il discorso parlato [...]; la poesia che non provoca la voce è cattiva poesia. Eppure, quanti, fra i lettori di poesie, sentono il bisogno d'ascoltare per capirle? E quanto più pochi sono coloro che sanno ascoltare!»⁷

Questa frase è collegata alla creazione della lingua poetica di Seferis, ma non riguarda direttamente le sue posizioni rispetto alla questione della lingua, giacché il nostro poeta, come tutti gli altri membri della Generazione del Trenta, considerava questo argomento risolto già nel XIX secolo, come emerge anche dal brano seguente, tratto dal noto saggio del 1937 *Ελληνική γλώσσα*:

Δε θα θίξω το ατελείωτο γλωσσικό ζήτημα, που, όσο για τη λογοτεχνία, δεν υπάρχει, μένοντας απλά και μόνο ένα ζήτημα εκπαιδευτικής πολιτικής. Νομίζω ότι σήμερα [...] έχουμε στερεώσει πια την πεποίθηση ότι το μόνο μέσο που βρίσκεται στη διάθεσή μας για να εκφράσουμε τη σκέψη μας και τα αισθήματά μας με χρώμα, με βάρος, με ενάργεια και σκιές, είναι αυτή η γλώσσα που γράφουμε όλοι μας, και που δεν είναι μήτε η καθαρεύουσα μήτε η δημοτική μήτε τα “νεοελληνικά”, αλλά η σημερινή ελληνική γλώσσα⁸.

«Non toccherò l'interminabile questione della lingua, che, per quanto riguarda la letteratura, non sussiste, e rimane solo un

⁶ G. Seferis, *Εισαγωγή στον Θ. Σ. Έλιοτ* [1937], in SEFERIS 1999, pp. 33-34.

⁷ SEFERIS 1965, pp. 98-99.

⁸ G. Seferis, *Ελληνική γλώσσα*, in SEFERIS 1999, pp. 65-66.

problema di politica dell'istruzione. Credo che oggi [...] si sia consolidata la persuasione che l'unico mezzo che abbiamo a disposizione per esprimere il nostro pensiero e i nostri sentimenti con tutte le coloriture, la gravità, l'evidenza e le ombre, sia questa lingua che scriviamo tutti, e che non è né la *katharèvousa* né la *dimotikè* né il neogreco, bensì è il greco d'oggi⁹».

Alcuni anni più tardi, quando a causa dell'occupazione tedesca si troverà ad Alessandria d'Egitto a seguito del governo greco autoesiliatosi, dichiara in un discorso agli alunni del Ginnasio Greco:

[...] Πόσο θαυμάσιο πράγμα είναι να λογαριάζει κανείς πως, από την εποχή που μίλησε ο Ομηρος ως τα σήμερα, μιλούμε, ανασαίνουμε και τραγουδούμε με την ίδια γλώσσα. Κι αυτό δε σταμάτησε ποτέ, είτε σκεφτούμε την Κλυταιμνήστρα που μιλά στον Αγαμέμνονα, είτε την Καινή Διαθήκη, είτε τους ύμνους τού Ρωμανού και τον Διγενή Ακρίτα, είτε το Κρητικό Θέατρο και τον Ερωτόκριτο, είτε το δημοτικό τραγούδι. Και όλοι αυτοί, οι μεγάλοι και οι μικροί, που σκέφτηκαν, μίλησαν, μέτρησαν ελληνικά, δεν πρέπει να νομίζετε πως είναι σαν ένας δρόμος, μια σειρά ιστορική, που χάνεται στη νύχτα των περασμένων και βρίσκεται έξω από σας. Πρέπει να σκεφτείτε πώς όλα αυτά βρίσκονται μέσα σας, τώρα, βρίσκονται μέσα σας όλα μαζί, πως είναι το μεδούλι των κοκάλων σας, και πως θα τα βρείτε αν σκάψετε αρκετά βαθιά τον εαυτό σας [...]. Γι' αυτό, καθώς πιστεύω, η σύγχρονή μας λογοτεχνία είναι απαραίτητη για να καταλάβουμε, όχι μόνο την αρχαία λογοτεχνία, αλλά και όλη την ελληνική παράδοση¹⁰.

«[...] Che cosa meravigliosa è calcolare che, dall'epoca in cui parlò Omero ai nostri giorni, parliamo, respiriamo e cantiamo nella stessa lingua. E non ha mai smesso di essere così, che si

⁹ SEFERIS 1969, p. 174.

¹⁰ G. Seferis, *Σημειώσεις για μια ομιλία σε παιδιά* [1941], in SEFERIS 1999, pp. 177-178.

pensi a Clitennestra che parla ad Agamennone, o al Nuovo testamento, o agli inni di Romano il Melode e a *Dighenìs Akritas*, o al teatro cretese e a *Erotocritos*, o al canto demotico. E tutti questi, i grandi e i piccoli, che hanno pensato, parlato, contato in greco, non dovete pensare che siano come una strada, una successione storica, che si perde nella notte dei tempi e si trova al di fuori di noi. Dovete pensare che tutto questo si trova dentro di voi, ora, si trova dentro di voi tutto insieme, che è il midollo delle vostre ossa, e che lo troverete se scavate abbastanza a fondo in voi [...]. Per questo credo che la nostra letteratura contemporanea sia indispensabile per capire non soltanto la letteratura antica, ma anche tutta la tradizione greca».

Queste parole affascinanti acquistano un interesse maggiore se consideriamo un particolare che costituisce la base e il nucleo della riflessione seferiana. Si può facilmente notare nel brano che il nostro poeta non usa mai la parola «scrivere» e che tutti i testi letterari ai quali si riferisce (che appartengano alla tradizione colta o a quella popolare), rimandano in un modo o nell'altro al discorso orale, al *parlato*. Clitennestra *parla* ad Agamennone, il *Nuovo Testamento* e gli inni di Romano il Melode sono testi che nella tradizione ortodossa, di regola, vengono letti o salmodiati durante il rito, mentre il *Dighenìs Akritis*, i testi teatrali del Seicento cretese, l'insuperabile *Erotocritos* e tutti i canti demotici, almeno all'epoca della loro creazione e per un certo lasso temporale, erano tramandati molto più oralmente che per iscritto. Infine, con questa lista di opere Seferis in sostanza delinea la storia stessa della lingua greca, della quale sceglie di presentare la caratteristica principale: l'identità culturale unitaria che permane, in effetti, in gran parte inalterata: non solo, o meglio, non tanto, da un punto di vista morfologico e lessicale, ma soprattutto, sempre secondo Seferis, come «lingua viva». In una breve nota composta nel 1946 in occasione della scomparsa di Achileas Tzartanos, suo amico stretto e uno dei più importanti linguisti greci del Novecento, scrive:

Ποια είναι η γλώσσα ενός τόπου; Η ζωντανή γλώσσα που μιλά ο λαός, όπως τη διαμόρφωσαν οι καλύτεροι συγγραφείς του. Από την εποχή του Αγίου Παύλου ως τον Διονύσιο Σολωμό, ο ελληνικός λαός, μέσα από συνθήκες που εύκολα θα καταντούσαν άγλωσσο οποιονδήποτε άλλο λαό, έσωσε τη γλώσσα του για να την παραδώσει στους μορφωμένους της απελευθερωμένης Ελλάδας. Μια γλώσσα ανόθευτη, που συνεχίζει πιστά και χωρίς διακοπές τη χιλιόχρονη ελληνική παράδοση, με πρωτοφανή ευλυγισία, με άπειρες δυνατότητες να αναπτυχθεί [...]»¹¹.

«Qual è la lingua di un luogo? La lingua viva parlata dal popolo, plasmata dai suoi migliori scrittori. Dall'epoca di San Paolo fino a Dionissios Solomòs, il popolo greco, in condizioni che avrebbero facilmente ridotto all'afasia qualsiasi altro popolo, ha salvato la sua lingua per consegnarla ai colti della Grecia liberata. Una lingua pura, che prosegue fedele e senza interruzioni la millenaria tradizione greca, con una flessibilità senza precedenti, con infinite possibilità di sviluppo [...]».

Risulta dunque evidente da tutto ciò che Seferis non individua l'importanza e la ricchezza della lingua greca nella sua «età» o forma, ma nella tradizione che, attraverso la lingua viva e il discorso creativo della letteratura, continua da secoli il suo percorso ininterrotto nel tempo e nello spazio. Questo è anche il motivo per il quale il poeta non accettò di esprimere la sua arte in una determinata lingua parlata, ma tentò di basarsi su un idioma che non escludesse elementi utili sulla base dell'impurezza, ma al contrario mantenesse una posizione sempre più inclusiva (e credo che in questo lo aiutò abbastanza la poesia di Kavafis, che proprio in quel periodo studiava con particolare attenzione e dedizione). Quindi non deve stupirci il fatto che nella sua opera poetica Seferis arrivi a comprendere alcune volte anche elementi dialettali, rac-

¹¹ G. Seferis, *Ένα παράδειγμα*, in SEFERIS 1999, p. 322.

colti da diverse aree geografiche che aveva visitato e dove era in uso la lingua viva parlata dal popolo (Il caso del terzo *Giornale di bordo*, dedicato a Cipro, ne è forse l'esempio più caratteristico). Tuttavia, ciò che è affascinante del Seferis saggista e delle sue posizioni linguistiche è che tutta questa ricchezza che il letterato deve conoscere e studiare per riuscire a dominare la propria lingua, «il suo materiale», come spesso dice l'autore, non viene mai presentata come qualcosa di problematico da correggere, ma come qualcosa di fluido, a cui, attraverso la sua opera, il poeta deve dare una forma per poterlo trasmettere ad altre persone. Così, questa ricchezza della lingua greca, nel senso diacronico ma anche culturale che Seferis attribuisce al termine «lingua greca», non viene presentata come un campo di contrapposizioni relative alla corretta forma della lingua, ma come una sfera gnoseologica il cui peso deve essere sopportato da coloro che usano il greco. Ciò che interessa a Seferis non è l'uso erroneo o cattivo della lingua da parte dei suoi parlanti, come spessissimo accade nel caso di certi professionisti della correzione e della salvezza della lingua greca. Ciò che interessa Seferis, per i suoi tempi ma anche per il futuro, è l'assenza di una politica linguistica sistematica, soprattutto da parte dello Stato. In particolare, per quanto riguarda la demotica, che il nostro poeta non adotta passivamente ma controlla, studia e coltiva con pazienza e insistenza nella sua opera poetica e saggistica, Seferis promuove non la correzione ma la standardizzazione del greco; ovvero ciò che i letterati della Generazione del Trenta chiamavano «sistemazione». Per Seferis questo procedimento è lungo, doloroso e laborioso, ma costituisce la base dell'ethos letterario e linguistico. Il nostro poeta portò questo peso finché poté, ma con tale dignità che ancora oggi ci si può sentire orgogliosi di essere nati in quel piccolo angolo del mondo, la Grecia, e di aver conosciuto il mondo attraverso la lingua greca.

Concludo questo mio breve intervento con alcuni versi di una poesia di Seferis in cui ho sempre visto un'allegoria del percorso che un poeta, o, se si preferisce, un parlante della lingua greca che desideri conoscerla a fondo, deve attraversare, piano, con costanza, e, soprattutto,

senza superbia. La poesia, intitolata *Micene*, fu scritta nell'ottobre del 1935:

ΜΥΚΗΝΕΣ

Δώσ' μου τα χέρια σου, δώσ' μου τα χέρια σου, δώσ' μου τα χέρια σου.

Είδα μέσα στη νύχτα
τη μυτερή κορυφή του βουνού
είδα τον κάμπο πέρα πλημμυρισμένο
με το φως ενός αφανέρωτου φεγγαριού
είδα, γυρίζοντας το κεφάλι
τις μαύρες πέτρες συσπειρωμένες
και τη ζωή μου τεντωμένη σα χορδή
αρχή και τέλος
η τελευταία στιγμή·
τα χέρια μου.

Βουλιάζει όποιος σηκώνει τις μεγάλες πέτρες·
τούτες τις πέτρες τις εσήκωσα όσο βάσταξα
τούτες τις πέτρες τις αγάπησα όσο βάσταξα
τούτες τις πέτρες, τη μοίρα μου.
Πληγωμένος από το δικό μου χώμα
τυραννισμένος από το δικό μου πουκάμισο
καταδικασμένος από τους δικούς μου θεούς,
τούτες τις πέτρες.

Ξέρω πως δεν ξέρουν, αλλά εγώ
που ακολούθησα τόσες φορές
το δρόμο απ' το φονιά στο σκοτωμένο
από το σκοτωμένο στην πληρωμή
κι από την πληρωμή στον άλλο φόνο,
ψηλαφώντας
την ανεξάντλητη πορφύρα

το βράδυ εκείνο του γυρισμού
 που άρχισαν να σφυρίζουν οι Σεμνές
 στο λιγοστό χορτάρι—
 είδα τα φίδια σταυρωτά με τις οχιές
 πλεγμένα πάνω στην κακή γενιά
 τη μοίρα μας¹².

[...].

MICENE

Dammi le mani, dammi le tue mani, le mani.

Ho visto nella notte
 il vertice aguzzo del monte,
 la piana inondata laggiù dalla luce
 d'una luna segreta,
 girando il capo ho visto
 l'acervo dei macigni neri
 e la mia vita tesa come corda,
 inizio e fine
 l'attimo supremo;
 le mie mani.

Chi solleva i macigni cola a picco:
 questi macigni alzai fin che potei
 questi macigni amai fin che potei,
 questi macigni, il mio fato.
 piagato dal mio suolo
 e seviziato dalla mia camicia,

¹² G. Seferis, *Μυκήνες*, in SEFERIS 1998, pp. 77.

e condannato dalle mie divinità,
questi macigni.

So che non sanno; eppure io che percorsi
tante volte la via
dall’omicida al morto
e dal morto alla pena
e dalla pena ad un altro omicidio,
palpeggiando
la porpora inesausta
in quella sera del ritorno
– le Erinni cominciarono a fischiare
Nell’erba rada –
Ho visto serpi e vipere incrociate
In un viluppo sulla mala stirpe,
il nostro fato¹³.

[...]

Università “La Sapienza” di Roma
mpintoudis@gmail.com

¹³ G. Seferis, *Micene*, in SEFERIS 1963, pp. 141, 143.

BIBLIOGRAFIA

CARRABOTT 1993

P. CARRABOTT, "Politics, Orthodoxy and the Language Question in Greece. The Gospel riots of November 1901", *Journal of Mediterranean Studies* 3/1, 1993, pp. 126-132.

HOBBSAWM 1992

E. J. HOBBSAWM, *Nation and nationalism since 1780. Programme, Myth, Reality*, Cambridge University Press, 1992.

LIAKOS 2007

A. LIAKOS, *Γλώσσα και Έθνος στη Νεότερη Ελλάδα*, Centro di Lingua Greca, Salonicco 2007 ([https://www.greek-language.gr/greekLang/studies/history/thema_18/]).

LIAKOS 2008

A. LIAKOS, *Hellenism and the Making of Modern Greece: Time, Language, Space*, in *Hellenisms. Culture, Identity, and Ethnicity from Antiquity to Modernity*, a cura di Katerina ZACHARIA, Routledge 2008.

MACKRIDGE 2009

P. MACKRIDGE, *Γλώσσα και εθνική ταυτότητα στην Ελλάδα. 1766-1976*, Atene 2009.

SEFERIS 1963

G. SEFERIS, *Poesie*, a cura di F. M. PONTANI, Milano 1963.

SEFERIS 1965

G. SEFERIS, *Le parole e i marmi*, a cura di F. M. PONTANI, Milano 1965, pp. 98-99.

SEFERIS 1969

G. SEFERIS, *Premio Nobel per la Letteratura 1963*, a cura di F. M. PONTANI, Milano 1969, p. 174.

SEFERIS 1998

G. SEFERIS, *Ποιήματα*, Atene 1998.

SEFERIS 1999

G. SEFERIS, *Δοκιμές*, vol. I, Atene 1999.

SOLOMÒS 2005

D. SOLOMÒS, *Άπαντα*, vol. II, a cura di L. POLITIS, Atene 2005.

VAN DYCK 2002

K. VAN DYCK, *Η Κασσάνδρα και οι λογοκριτές στην ελληνική ποίηση 1967-1990*, Atene 2002.

